

Un bagno nella fontana

Varie religioni prevedono il rito del bagno collettivo, in grandi vasche, nei fiumi, o altro. La religione della VB celebrò un'unica volta quel rito; ma tale unicità, lungi dall'essere limitativa, ebbe anzi, per il momento in cui ciò avvenne, un potente significato simbolico.

Il carnevale, in quell'anno di grazia 1967, arrivò precocemente e si concluse entro i primi giorni di febbraio. Finito che fu il carnevale e già gustate le pagelle del I trimestre, si cominciava a sentire in giro un'aria diversa, e non soltanto nel senso che si presagiva la primavera. Fu infatti a quel punto che capimmo veramente che dovevamo affrontare una cosa chiamata "Esame di Maturità" (EdM, d'ora in poi) e che non c'erano modi di sfuggirla.

Per quanto ricordo, nessuno era eccessivamente preoccupato per l'esame in sé; ma un pò per gioco, un pò perché faceva parte del copione, un pò per altro, si faceva finta di esserlo (preoccupati) e l'argomento della maturità divenne uno dei temi ricorrenti, su cui si parlava e si scherzava. Più che altro c'era in giro una vaga inquietudine, tipica dell'ultimo anno di liceo, che andava caricando l'EdM di vari significati, più o meno reconditi. Sta di fatto che, sempre un po' per scherzare, un po' per esorcizzare timori e dubbi circa il futuro che ci aspettava fuori del Castelnuovo, si faceva finta che tutte le inquietudini riguardassero appunto la prova dell'EdM.

A questo punto qualcuno cominciò ad inventarsi in proposito delle personali forme di scongiuro e pratiche propiziatorie varie, che poi si diffondevano dall'uno all'altro. Alcuni, e mi ricordo in particolare di alcune delle ragazze, dicevano ripetutamente frasi del tipo "andiamo a pregare", "bisogna pregare", ... etc; non capivo bene che cosa volessero dire. Immaginavo che c'era sotto uno scherzo o un doppio senso o chissà che altro; comunque non le capivo e, per quei riti, neanche sentivo particolare attrazione.

Fra le varie forme propiziatorie che comunque si inventavano, quella che forse più ebbe successo fu il giuramento del bagno nella fontana. Un giorno uno disse: se passo all'esame di maturità, mi faccio il bagno nella fontana di ... e nominò una fontana che stava lì, non lontano da via Barellai, ora non saprei più dire quale fosse (ma penso di ricordare chi fu a prendere per primo questo impegno serio e solenne; lui anche se lo ricorderà). Dopo qualche tempo ... "superare l'esame di maturità" e "contrarre il dovere di fare il bagno in una qualche fontana" diventarono, nella mente di alcuni, due concetti non districabili uno dall'altro. Questi alcuni erano in effetti i soliti, cioè i sacerdoti della religione della VB.

Non è facile analizzare che cosa sia stata (e forse che cosa è ancora) questa religione e comunque ci vorrebbe parecchio spazio per tentare qui di descriverla precisamente.

Ma non ne vale la pena, in quanto basterà dare qualche cenno e tutti potranno capire o ricordare.

Uno dei comandamenti chiari e fondamentali, che in qualche modo spiega tutti gli altri (chiamiamolo per capirci il primo comandamento), è che non bisogna essere str... .

Chi lo è, deve cercare al più presto di smettere di esserlo.

Se non capisci che cosa significa essere str... significa che un po' lo sei.

Per esempio lo sei se, nel momento in cui tutti gli altri si defilano, firmi il programma d'esame che ti propone la professoressa di scienze. Io firmai il programma di scienze ed infatti ero considerato un po'

str..., per lo meno per certi aspetti. Per fortuna altri aspetti della personalità invece mi redimevano.

La pratica quotidiana della religione consisteva, fra l'altro, nel dare la giusta importanza alle cose, curando di non esagerare mai dandone troppa nell'organizzare delle occasioni per stare tutti in compagnia nell'essere creativi nello scherzare e fare gli scherzi a chi se li merita

Fra le virtù più apprezzate: la capacità di trovare buone battute al momento giusto e sberleffi quando necessario, l'intelligenza libera, etc..

Quelli che vanno bene in matematica, o in italiano, fisica, filosofia,

... sono tollerati e anzi, talvolta circondati da una certa forma di rispetto, a patto però che ciò non sia frutto di seccionaggine o (non sia mai) di leccaggio nei confronti dei professori.

Molte religioni prevedono una lingua, un idioma ieratico privilegiato per accostarvisi: per questa di cui si sta qui parlando, sarebbe difficile immaginare che possa esserne seguace qualcuno che non sappia tirar fuori, all'occasione, una battuta in romanesco.

Si proseguì così, con parecchia allegria e qualche preoccupazione, sulla rotta di collisione verso l'esame di maturità, che si avvicinava senza tregua. Piacevoli, almeno nel ricordo, erano i pomeriggi in cui si tornava in classe per delle lezioni aggiuntive di letteratura italiana e latina, piuttosto interessanti i brani che Sciacca redigeva o rimediava non so dove e che Daniele G. faceva ciclostilare nella sua parrocchia. Il ciclostilato sulle Grazie restò, non so perché, emblematico.

Quei pomeriggi costituivano quasi l'unica occasione in cui esibivo la mia 500 bianca, per il cui acquisto avevo anche rinunciato a farmi finanziare, da parte di mio padre, il fatidico Viaggio in Sicilia (che qui abbrevierò con ViS). Circa la 500 bianca ci sarebbero da dire varie cose, ma non credo che siano troppo interessanti per i lettori. Qui mi limito a dire che essa ebbe il ruolo di vittima sacrificale, nel senso che un paio di volte fu oggetto di maltrattamenti che, da parte di alcuni sacerdoti, le vennero inferti quali punizioni per presunte infrazioni, da parte mia, al primo comandamento. Capirete che ciò creava, ed in un certo senso metteva in luce, un certo contrasto fra me e questi sacerdoti; tale contrasto fu però in seguito appianato.

Il ViS, insieme all'EdM, era il secondo tema importante e di interesse in quel periodo. Infatti, se ne parlò molto prima di compierlo; se ne parlò ancora di più dopo che fu compiuto, non solo per vari episodi interessanti che vi accaddero, ma anche per alcuni strascichi che ebbe a livello di relazioni sentimentali (bisogna fra l'altro ricordare che fu compiuto insieme alla III B). Importanti effetti, anche se transitori, il ViS ebbe sulle energie fisiche e sull'equilibrio psichico dei partecipanti. Ho già citato il fatto che io rinunciai al ViS, ma ciò non fu per me un vero sacrificio: fra l'altro avevo previsto in anticipo quegli effetti debilitanti e, in vista dell'EdM, vi avevo rinunciato più che volentieri. Mi ricordo però che, secondo alcuni, anche questa mia mancata partecipazione costituiva una grave infrazione al primo comandamento. Qui non mi voglio dilungare sul ViS più che tanto; magari qualcuno dei partecipanti potrebbe riprendere, con maggiore competenza, questo tema. Dico soltanto che è rimasto in mano mia un filmato girato in quell'occasione da Mariolina S., e che ho poi riversato su cassetta VHS.

Altro tema focale in quel tempo era, per alcuni, la scoperta dell'interesse per la storia e la politica, suscitato dalle lezioni di Themelly. Se ne parlava molto, e con entusiasmo; ma non certo da parte di tutti e, comunque, non tanto quanto dei due temi più importanti: prima di tutto l'EdM e poi il ViS. Anche a me interessavano la storia, la filosofia, le lezioni di Themelly; ma non furono queste a farmi scoprire la politica: sin dal primo anno mi professavo socialista, compagno in ciò di Roberto L., sin da

quei più lontani tempi. Bisogna dire che in quel periodo il termine "socialista" non aveva quei connotati negativi, che avrebbe assunto parecchi anni dopo; certamente il significato era diverso da quello che gli si dà oggi e comunque non era scontato esserlo, laddove la maggioranza si definiva liberale.

A proposito di scoperta della politica c'è da ricordare che nell'aprile 1967 ci fu il colpo di stato dei colonnelli in Grecia. Fu una tragedia, ma a noi dette l'occasione (quasi festosa) di ritrovarci nel primo corteo della nostra vita. Per alcuni, fu forse l'unico; per molti altri fu un primissimo assaggio di quello che avrebbero vissuto nei due anni successivi, ed oltre.

Mi ricordo che si strillava "Ena, Ena, Tesserà", il cui significato, devo ammettere, rimaneva piuttosto oscuro a parecchi di noi.

L'interesse (variabile ovviamente da persona a persona, da materia a materia) per la storia, la filosofia, la letteratura, la politica e, solo per alcuni, la matematica e la fisica (che invece Sergio F. e io avvertivamo in modo più vivo) insomma gli interessi culturali che si andavano maturando, si mischiavano con la religione della VB, con il divertimento, con gli scherzi, con le questioni di cuore e con la ricerca e la scoperta di avventure, diciamo così, "galanti"... insomma con la vita da studente; il tutto si mischiava in un modo che oggi mi appare armonioso, ma che al tempo sembrava metterci di fronte a mille contraddizioni.

Dopo l'EdM sarebbero comunque, bene o male, arrivate le vacanze; e dunque l'avvicinarsi di quello significava anche l'avvicinarsi di queste. Fu così che ad un certo punto, a mano che si smorzavano i commenti su quello che era stato il ViS, si cominciò a fare progetti per vacanze che avevano, questa volta, un significato particolare: siccome avremmo auspicabilmente superato lo status di studenti di liceo, avremmo dovuto fare qualcosa di nuovo, di interessante, e, innanzitutto, di autonomo e di indipendente dalle rispettive famiglie. Per quanto mi riguarda, non mi ricordo assolutamente come e quando maturò l'idea che, con Claudio B. e Leonardo L. saremmo andati al mare, con la tenda in qualche camping "verso sud". A ripeterlo oggi, non sembra che tale programma dovesse raggiungere del tutto il colmo dell'interesse, dell'avventura, del rischio, della scoperta e dell'esotismo; ma a noi, in quel momento e in quella situazione, ci suonava comunque come una prospettiva abbastanza nuova ed attraente. Altri elaboravano progetti ancora più esotici ed interessanti: ad esempio Marcello, Vittorio, Roberto e, se non sbaglio, Luigi (quell'anno soprannominati "i Kirghisi") parlavano di andare con la tenda a Rimini. Sicuramente non era estranea a tale progetto la favolosa prospettiva di incontrare le Svedesi. Non è facile descrivere che cosa fosse a quei tempi, per dei quasi-ventenni, il mito delle "Svedesi", e spero che qualcun altro possa dedicare a questo compito un più adeguato bagaglio di memorie e le necessarie capacità letterarie.

Noi saremmo partiti con la 500 bianca, anche se, in effetti, mi ponevo parecchi dubbi circa il fatto che questa non si sarebbe bloccata per qualche guasto, non appena usciti da Roma. Tale timore era sufficientemente motivato sulla base di alcune precedenti esperienze; ma in effetti, come mezzo autonomo di locomozione, non avevamo molte altre alternative e quegli audaci compagni di future avventure mi convinsero che in fondo i rischi non erano così gravi. Oltre al mezzo di locomozione, un altro ingrediente era indispensabile per la realizzazione del programma: la tenda. Non ce l'avevamo, e rimaneva aperto il problema di rimediare una.

L'EdM si avvicinava, e si reiteravano, da parte di alcuni, le formule di scongiuro o gli impegni a bagnarsi in qualche fontana.

Si potrebbe domandare il lettore, ed io me lo domandavo a quel tempo: "ma se uno ad un certo

punto viene preso dallo schiribizzo di giurare di fare un bagno in una fontana, che c'entrano gli altri? Perché un tale giuramento diventa quasi una moda contagiosa? Perché dovrebbero farsi un bagno nella fontana anche coloro che sono rimasti totalmente estranei al giuramento? La risposta è complessa e riguarda alcuni aspetti specifici della psicologia di gruppo.

La reazione da parte di un gruppo ad uno stimolo anche minimo è talvolta imprevedibile, a catena, con dei tempi velocissimi; spesso comunque si tratta di reazioni che sfuggono a qualunque logica razionale ed obbediscono, sembra, quasi ad una logica di tipo onirico. Questo, nella mia memoria, accadde quella volta; questo è accaduto anche in questi nostri giorni, in cui un semplice messaggio di posta elettronica inviato ai membri della ex-VB ha fatto passare, nel giro di mezza settimana, da una situazione di lungo silenzio ad uno scambio di contatti che si è concluso con la creazione di una pagina web. Altri esempi di questo tipo si riscontrano nella nascita dei soprannomi: provate ad inventarvi un soprannome che possa essere adatto per una data persona, dopo esservi messi a studiare con profondità il suo comportamento, il suo aspetto fisico, guardando a questioni linguistiche, etc.; è quasi sicuro che nessuno mai, neanche una volta, userà quel soprannome artificiale e nessuno lo ricorderà mai. Ma un'occasione fortuita, irrilevante, istantanea, può certe volte coniare un soprannome che resta indelebile.

Voglio ricordare a questo proposito la storia del soprannome "Geo".

Nel primo semestre del secondo anno, nell'autunno 1963, ci fu in classe un compagno che si distingueva un po' dagli altri, per età, modo di vestirsi, esperienza di lavoro, esperienza, diciamo così, con il gentil sesso, etc... fu compagno di banco di Gianpaolo Cavaliere per quel trimestre e, non ricordo il perché, lo chiamavamo Geo; forse lo stesso Cavaliere conìò quel soprannome. Alla fine del trimestre lui (il primo Geo) si ritirò per qualche motivo e non lo vedemmo più. Immediatamente dopo la sua sparizione, qualcuno usò, per una strana forma di transfert, il soprannome Geo per designare lo stesso Cavaliere, che da quel giorno nessuno mai chiamò più per nome; e ancora oggi, dopo più di quarant'anni Geo è Geo e nessuno di noi sarebbe capace di chiamarlo in altro modo.

A quel tempo, si dicevano "secchioni" gli individui che, all'incirca, si facevano sopraffare da uno smodato impegno nello studio e dall'ansia di compiacere i professori. Non solo una tale categoria umana era incompatibile con la filosofia, il modo di essere e tutta la religione della VB, ma era il vocabolo stesso a suonare disgustoso; ed io certamente non mi sentivo di appartenere a tale categoria. Ma comunque aspettavo la prova dell'EdM con un certo entusiasmo, quasi con un senso di sfida; tutte le materie mi sembravano piuttosto interessanti e mi sentivo di poter arrivare a saperne abbastanza per passare l'EdM con una certa tranquillità. Non mi era quindi mai passato in mente di voler fare il bagno in qualche fontana; non ho mai formulato neppure lontanamente un giuramento in proposito, giuramento che guardavo come una cosa più o meno folkloristica, che comunque non mi riguardava.

L'EdM si avvicinava ancora di più e, bisogna dire, si passò anche a misure molto più concrete di quanto non potessero essere gli scongiuri. Tutti, o quasi tutti per quanto mi ricordo, cominciarono a studiare sistematicamente. Si programmavano agende di giorni dedicati alle varie materie, si organizzavano varie occasioni per ripetere argomenti specifici, si articolavano collaborazioni in gruppi e sottogruppi, si sceglievano luoghi adatti per lo studio singolo o collettivo, etc ... Potenza dei condizionamenti; sembravamo tutti presi da un raptus, inimmaginabile per intensità e diffusione fino a qualche mese prima.

I kirghisi si ritirarono in convento a Velletri (località fra l'altro fortemente evocativa quale luogo di provenienza di un famoso frate). In quei giorni i rapporti fra me e loro conobbero qualche crisi a causa di quella storia inerente la mia firma sul programma di Scienze; fu proprio durante quel ritiro spirituale che, obbligandosi ad una sosta dallo studio, essi scrissero e mi inviarono una lettera che, almeno con i canoni di oggi, sembra un po' scavalcare i limiti del politically correct (ma dopo

qualche tempo ed una piccata risposta da parte mia i rapporti tornarono abbastanza amichevoli). Quasi tutti i pomeriggi io andavo a studiare da Daniela e qualche volta a casa di Angelo M. a Via Buccari, la sera dopo cena.

Non mi ricordo specificamente degli altri, ma tutti avevano più o meno dei loro metodi e strategie di studio.

Ad un certo momento arrivò finalmente il tempo dell'EdM, con la tornata delle prove scritte prima e delle prove orali dopo; non c'è bisogno di ricordare che al quel tempo si facevano 4/5 prove scritte e le prove orali vertevano su tutte le materie. Le affrontammo, generalmente, con una certa tranquillità ed allegria, secondo il solito costume. Non mi ricordo di episodi o aneddoti degni di particolare menzione; posso ricordare che la mattina della prova scritta di Latino ci fu una n-esima defalliance della 500 bianca, e che la situazione dovette essere risolta da un pronto e paterno intervento del padre di Daniela, che costrinse di mattina presto a vestirsi di urgenza per portarci al Castelnuovo; per me il giorno di maggiore agitazione fu comunque quello della prova di disegno, ma credo che non valga la pena di soffermarsi, almeno al momento.

Finiti gli esami iniziò una doppia attesa: per i risultati e per la partenza verso le vacanze. Trascorsero dei giorni che ora sfuggono quasi al mio ricordo, tranne nel seguente particolare, che al momento ci sembrava rivestire una certa importanza: alla fine Claudio riuscì a trovare una tenda da campeggio, che prendemmo in affitto da alcuni suoi amici; un pomeriggio provammo a montarla, in uno spiazzo di prato di fronte a casa di Claudio, cominciando così a pregustare i piaceri della vita di campeggio. Se non ricordo male la tenda era di colore arancione e verde; era per tre persone e ci piacque molto.

Fummo informati in anticipo circa il fatto che i "quadri", cioè i risultati dell'Edm, sarebbero usciti nella mattinata di un certo giorno, uno degli ultimissimi di luglio. Noi (Claudio, Leonardo e me) non volevamo partire da Roma prima che uscissero i quadri, ma d'altra parte, volevamo anche partire al più presto. Decidemmo quindi che saremmo partiti immediatamente dopo essere andati a prendere visione dei risultati dell'EdM, al Castelnuovo.

Così facemmo. Ci presentammo all'appuntamento, con i quadri e con gli altri compagni, già in tenuta vacanziera: ciabatte ai piedi, abiti leggerissimi, e con la 500 bianca, stipata fino al massimo della sua modesta capienza, per contenere, oltre a noi tre, anche: tenda, bagagli personali, stoviglie, attrezzatura da mare e qualche vettovaglia, fra cui la soppresata calabrese, dono affettuoso della mamma di Leonardo.

Il lettore mi permetterà di aprire qui una piccola parentesi in merito a tale soppresata. Essa, nella sua triplice qualità di essere calabrese, dono della propria mamma, e ancora di salvezza quale alimento nutriente in caso ci fossimo trovati in imprevista penuria di cibo, fu, durante tutto il viaggio, oggetto di rispettoso culto da parte di Leonardo, che le prestava di tanto in tanto delle preoccupate attenzioni; non starò qui a riportare alcune vicissitudini e successivi momenti di qualche tensione all'interno del nostro terzetto; accennerò soltanto che a ciò non fu estranea la circostanza che la soppresata rimase un po' provata dalle fatiche del viaggio e dal fatto che il sole battente faceva salire spesso la temperatura all'interno della 500 ben oltre il livello indicato come ideale per contenitori atti a conservare salumi ed affettati in genere, e segnatamente le soppresate.

Arrivammo al Castelnuovo e i quadri erano usciti. Noi tre fummo, se ricordo bene, piuttosto soddisfatti dei risultati ottenuti e quindi di buonissimo umore e ben predisposti a lanciarsi nell'avventuroso viaggio verso il sud. Un po' di dispiacere derivò dal fatto che alcuni altri erano stati rimandati a settembre, ma comunque non c'era assolutamente niente di drammatico in giro. Dunque al solito festeggiammo, scherzammo, e parlammo delle incipienti vacanze; c'era in giro una certa eccitazione e ovviamente, nel sottofondo, una implicita, non dichiarata, malinconia...

Fu in questo clima che qualcuno ricordò l'impegno fatidico: andare a fare il bagno nella fontana. Ma quale fontana? Ma chi se l'era preso questo impegno? Quale fontana? "Ma la fontana di Piazza degli Eroi, che e' bella grande, insomma adeguata all'evento!" Disse qualcuno.

Ma chi se lo doveva fare questo bagno? "Beh, quelli che ci si erano impegnati!"

"Ma no"- dissero altri - "quelli che ci si erano impegnati va bene, se sono stati promossi, e se comunque lo vogliono; ma anche quelli promossi con voti troppo alti, pure se non vogliono" Non era molto chiara la logica e la scala di misurazione che si stava usando, comunque, secondo l'insindacabile giudizio di alcuni (sempre i soliti) IO DOVEVO fare il bagno nella fontana (ma ad esempio Daniele G. avrebbe avuto allora un obbligo maggiore del mio..). Mi ribellai con decisione a questa posizione: non vedevo il motivo per cui ero costretto a fare qualcosa cui non mi ero assolutamente impegnato. Quegli altri insistevano e lanciarono un appuntamento: "da qui si va direttamente con le macchine a Piazza degli Eroi; poi, dopo il bagno collettivo, chi vuole partire per le vacanze è libero di farlo". Allora, mi ricordo, io acconsentii: per quanto mi riguardava sarebbe bastato non fermare la 500 a Piazza degli Eroi, bensì procedere direttamente verso la Pontina! Vittorio C. dovette presagire acutamente il mio pensiero, perché aggiunse: "dicono che tuo padre ti ha promesso una 500 nuova, dopo le vacanze; se non vieni a fare il bagno nella fontana..." e lasciò lì la frase in sospeso. Mi feci convincere da questa osservazione ed andammo all'appuntamento.

In parecchi ci facemmo questo bagno; io rimanevo fermo e soddisfatto in un punto, alla base della fontana, dove l'acqua era piuttosto bassa: non mi stavo bagnando molto più che i piedi (le ciabatte erano ovviamente rimaste ai bordi della fontana). Il tutto era allegro e gradevole, visto il caldo che faceva; ma non avevo intenzione di bagnarmi oltre. Questo però contraddiceva le aspettative di alcuni che si aspettavano che mi bagnassi tutto; uno di questi sciagurati prese le mie ciabatte e le tirò nella parte più alta della fontana, proprio sotto lo schizzo centrale. Per recuperare le ciabatte dovetti allora arrendermi a fare un vero bagno insieme anche ad una doccia.

Dopo poco terminò il rito, uscimmo dalla fontana e ... la vita del liceo era finita. Guidai bagnato verso la Pontina e, raggiunto il primo tratto fuori città, fermai la macchina per cambiarmi gli abiti... il cui ricambio era pronto nel bagaglio sul sedile posteriore della 500; poi continuammo il viaggio verso il mare.

Fu un giorno di felicità assoluta, piena e completa.

Fabio S. (Marzo 2004)

POSTFAZIONE

Di scrivere qualche cosa prendendo spunto da quel bagno nella fontana di Piazza degli Eroi, ce l'avevo già in mente da un po' di tempo, più o meno consciamente. Questa questione della cena all'Aquila d'oro e la conseguente creazione della pagina web mi hanno dato la spinta e mi sono buttato; ne è venuto fuori così il racconto che ho mandato a Sergio F. e che lui ha messo sulla home page.

Ovviamente alcuni fatti sono stati un po' trasfigurati ed il tono non è puramente cronachistico; potrebbe essere che, adesso o in seguito, qualcuno voglia correggere, ribattere, aggiungere, insomma reagire in qualche modo. Sarebbe interessante, in tale caso, se la reazione si presentasse essa stessa sotto forma di racconto.

Ma si potrebbe allargare il discorso ... e qui vengo al punto, aggiungendo qualche considerazione ad un'idea già sostanzialmente avanzata da Sergio.

Da vario tempo sono attratto dalla forma letteraria basata sulla raccolta di racconti, indipendenti fra loro ma con connessioni tematiche che vadano gradatamente e complessivamente a formare il quadro di quello che si vuole descrivere.

Molte creazioni letterarie, ed addirittura dei capolavori, si presentano, all'incirca, sotto questa forma; ma credo anche che questa possa essere la più adatta per scrittori improvvisati, in quanto non obbliga ad elaborare una trama, a tessere un'unità di stile e a sviluppare una linea cronologica coerente.

D'altra parte questa stessa forma può rivelarsi attraente per i lettori, che possono guardare un racconto qua ed uno là, senza obbligo di leggere tutto o di seguire un percorso predeterminato, e ciò favorisce fra l'altro la scoperta ed un'assimilazione più completa di quanto rappresentato nella narrazione.

Dunque, perché non buttarci noi a scrivere una serie di racconti? Racconti che prendano magari spunto da vecchie esperienze comuni, ma che riguardino anche realtà post-liceali, o addirittura attuali o comunque più recenti.

Scrivendo in modo indipendente (ma non del tutto sordinato) gli uni dagli altri potrebbe venir fuori, senza troppa fatica e senza tante pretese, qualche cosa di interessante da leggere, non solo per noi, ma anche per altri.

Di cose ne potrebbero venir fuori tante, secondo la nostra fantasia; vari suggerimenti sono comunque contenuti nel racconto di Sergio sul Castelnuovo ed ancora un paio nel mio.

Un altro titolo evocativo per vari di noi potrebbe essere "1 marzo 1968", sotto cui si potrebbero scrivere addirittura racconti diversi.

Mi piacerebbe per esempio se Vittorio C., selezionando fra le sue innumerevoli esperienze, ci raccontasse ad esempio del "L'ultima spiaggia". Ma tutti noi avremmo da selezionare argomenti fra le tante esperienze ormai vissute (che dire, ad esempio, delle esperienze di Roberto, di Angelo, di Luigi, di Giulio e di tutti gli altri?)

Pensateci e tenete conto che anche chi non ha tempo o voglia di scrivere a tamburo battente potrà sempre farlo in seguito con calma, e che quindi vale la pena che ci cominci a pensare (e speriamo che Luigi B. non si scandalizzi e comunque ci perdoni).

Fabio S. (Marzo 2004)